

Willem Adolph Visser't Hooft e il federalismo europeo. Dalla Resistenza alle iniziative per l'unità europea nel dopoguerra

Filippo Maria Giordano

Con questo contributo l'autore vuole introdurre al lettore la personalità del pastore e teologo olandese W. A. Visser't Hooft, una delle figure più rilevanti del protestantesimo riformato della prima metà del XX secolo. L'articolo mira a ricostruire la figura del primo Segretario generale del Consiglio ecumenico delle Chiese attraverso la genesi del suo pensiero europeista e l'attività di coordinamento della Resistenza europea a Ginevra. Il contributo si articola in tre parti, ciascuna delle quali affronta cronologicamente un passaggio della riflessione politica di Visser't Hooft, da cui emerge chiaramente la volontà di affermare l'idea di una federazione europea, quale superamento definitivo dell'ideologia nazionalista e della guerra.

*

This work has been written and conceived as an introduction to the figure of W. A. Visser't Hooft, Dutch churchman and theologian as well as one of the most prominent personalities of reformed Protestantism in the first half of the 20th century. The article aims at reconstructing the figure of the first Secretary General of the World Council of Churches from the early beginnings of his thought supporting Europeism and his activities in the resistance against Nazism in Geneva. The article is divided into three parts, each of them chronologically dealing with a passage in Visser't Hooft's political thinking, and showing clearly his willingness to affirm the idea of a European Federation as a tool to permanently overtake both warlike and nationalist ideologies.

1. Per un profilo biografico: ecumenismo ed europeismo

Nelle sue memorie, il pastore olandese Willem Adolph Visser't Hooft dedica un intero capitolo ai movimenti della resistenza europea, i cui rappresentanti si sono incontrati a Ginevra nei primi mesi del 1944 «afin de

coopérer et dans leur combat commun et dans l'organisation de la paix»¹. Pace europea che nei migliori propositi e nelle finalità dell'allora Segretario del nascente *World Council of Churches* doveva essere garantita dall'unità politica degli Stati europei. Solo una federazione europea, scriveva, «[...] [would] probably be [...] accepted to the large masses of Europeans who seek above all a real insurance against further wars and against economic ruin»².

Ma quando nasce e come si sviluppa in lui l'idea di una *European Federation*, quale è stato il ruolo del pastore olandese nel promuovere la diffusione di quell'ideale politico durante la Resistenza e quali ancora le ragioni ideologiche che lo avevano portato a considerare come fine ultimo del suo impegno cristiano l'unità federale dell'Europa? E, infine, quali principi religiosi hanno condizionato la sua riflessione politica sulla ricostruzione di un nuovo ordine europeo e mondiale, spostando il *focus* delle sue considerazioni dal vecchio concetto di Stato nazionale a quello di una organizzazione sovranazionale in grado di superare e contenere i pericolosi particolarismi nazionalistici?

Per rispondere a queste domande occorre prima di tutto fare una premessa di carattere generale che introduca la figura e la posizione di Visser't Hooft nell'ambito della cultura protestante europea a cavallo degli anni Venti e Trenta del secolo scorso, per riuscire poi, in un secondo tempo, a collocare più agevolmente il suo pensiero nel quadro dei nostri studi sul processo di integrazione europea. Inoltre, bisogna aggiungere che la sua personalità rimane ben conosciuta nei circuiti dell'evangelismo internazionale, ma ancora poco nota e studiata nel contesto della cultura italiana e cattolica in genere.

Nato nel 1900 ad Haarlem, nei Paesi Bassi, da una famiglia di avvocati, giudici e diplomatici di idee liberali, decide di studiare teologia all'Università di Leiden, interrompendo la tradizione familiare, dopo aver scoperto la 'teologia dialettica' di Karl Barth³. Grazie alle riflessioni

¹ W. A. Visser't Hooft, *Le temps du rassemblement. Mémoires*, Paris, 1973, p. 225.

² W. Lipgens (ed.), *Documents on the History of European Integration, vol. 2, Plans for European Union in Great Britain and in Exile 1939-1945*, Berlin-New York, 1986, p. 721.

³ Teologo riformato svizzero, Karl Barth (1886-1968) è una delle figure più eminenti del panorama teologico cristiano del XX secolo. Alle sue riflessioni si è ispirata e orientata la Chiesa confessante tedesca (*Bekennende Kirche*), sorta su iniziativa di alcuni pastori tra cui Martin Niemöller e Dietrich Bonhoeffer per distinguersi dalla Chiesa evangelica, ormai allineata al nazionalsocialismo. In seguito alla *Dichiarazione Barmen* del 1934, la Chiesa con-

contenute nell'*Epistola ai Romani* del teologo svizzero, Wim – come veniva soprannominato – scopre «the authority of the word of God»⁴ e si allontana gradualmente dal modernismo cui si era avvicinato in giovane età.

Nel 1924 diventa Segretario responsabile per i giovani dell'Alleanza mondiale della *Young Men's Christian Association* (YMCA) di Ginevra. Comincia così la sua lunga carriera all'interno dei movimenti giovanili protestanti maggiormente influenzati dalla 'teologia della crisi' di Barth e autori di un più forte messaggio ecumenico. Nel 1932 è nominato Segretario generale della *World's Student Christian Federation* (WSCF) e nel 1938 diviene il primo Segretario del *World Council of Churches* (WCC), ancora in formazione. Al termine della Seconda guerra mondiale è l'indiscusso protagonista della riorganizzazione del Consiglio nel periodo più difficile della Guerra fredda, che divide tra Est e Ovest lo stesso WCC. Visser't Hooft ricoprirà la carica di Segretario generale ininterrottamente per altri diciotto anni, dal 1948 al 1966, e, nonostante le divergenze interne e le differenze di posizione tra i dirigenti del Consiglio ecumenico, resterà il più convinto sostenitore del processo d'integrazione europea.

Visser't Hooft si presentava così, come afferma A. J. van der Bent, «one of the chief architects of the ecumenical movement and the undisputed leader of the World Council of Churches»⁵. Il suo nome appare, infatti, legato in modo indissolubile alla storia del Movimento ecumenico e alla nascita del WCC di Ginevra, di cui è stato il pioniere oltre che massimo fautore. Proprio nell'esperienza ecumenica, tuttavia, si possono più chiaramente scorgere le ragioni profonde che hanno avvicinato Visser't Hooft al federalismo.

Il Movimento ecumenico era nato all'inizio del XX secolo, dietro l'impulso della *Conferenza mondiale delle società missionarie protestanti e anglicane* (1910)⁶. Lo spirito dell'ecumenismo si era progressi-

fessante assunse una posizione di risoluta opposizione al nazismo e alle sue pretese totalitarie. Cfr. K. Barth, *Agire politico e libertà dell'evangelo*, Enna, 2004; S. Bologna: *La Chiesa confessante sotto il nazismo: 1933-1936*, Milano, 1967.

⁴ A. J. van der Bent, *W. A. Visser't Hooft 1900-1915. Fisherman of the Ecumenical Movement*, Geneva, 2000, p. 4.

⁵ *Ibid.*, p. 1.

⁶ Sulla storia del Movimento ecumenico si rinvia a R. Rouse, S. C. Neill (eds.), *A History of Ecumenical Movement (1517-1948)*, vol. I, Geneva, 2000, p. 171 ss.

vamente affermato nel mondo protestante tra le due guerre, grazie anche all'attività propulsiva dei movimenti 'Fede e costituzione' (*Faith and Order*) e 'Vita e azione' (*Life and Work*) che propugnavano l'unità del mondo cristiano contro le Chiese confessionali e la deriva etico-politica dei totalitarismi. Il concetto di ecumenismo che coltivava Visser't Hooft, però, non si esauriva nel moto teso a riavvicinare e riunire tutte le Chiese cristiane nella fede comune, ma era soprattutto spinto ad affermare un modello di unità interconfessionale e interdenominazionale, in cui al particolarismo delle grandi confessioni storiche si opponessero gli elementi unitari del patrimonio teologico condiviso senza per questo rinnegare le esperienze delle singole Chiese. Su una base teologica comune, quindi, era possibile costruire l'unità della Chiesa nella diversità confessionale⁷.

Il Movimento ecumenico, inoltre, si nutrivava del tradizionale universalismo cristiano naturalmente opposto ai particolarismi nazionali, che al contrario di questi affermava la centralità dell'uomo e, quindi, dei suoi diritti fondamentali su qualsiasi entità sovrastante. Pertanto l'ecumenismo di marca protestante, abituato a dibattere sul problema dell'unità/pluralità nel l'ambito della libertà religiosa si trovava spontaneamente predisposto ad approfondire il medesimo tema sul fronte politico, nella prospettiva di elaborare una cultura del pluralismo aperta all'incontro e all'integrazione fra i popoli, cioè nel concorrere a creare quei presupposti morali e spirituali necessari allo sviluppo dell'unità dell'Europa in vista di un futuro superamento politico degli angusti confini nazionali.

In definitiva, per il Segretario del WCC l'ecumenismo aveva un duplice significato che si esplicava nella missione e nella finalità ultima: perseguire l'unità delle Chiese per l'unità del genere umano⁸. Questo nesso fondamentale nel modo di vedere di Visser't Hooft ha influito grandemente sull'orientamento delle sue idee politiche, portando sotto la sua direzione il Consiglio a farsi ricettivo verso quelle riflessioni ideologiche che nel campo della progettazione politica risultavano più con-

⁷ Per un approfondimento sulle sue considerazioni teologiche e ideologiche riguardanti l'unità delle Chiese si vedano: W. A. Visser't Hooft, *Les exigences de notre vocation commune*, Genève, 1960, Id., *No other Name*, London, 1963 (tradotto e stampato in italiano con il titolo: *La fede cristiana dinanzi al sincretismo. Verso l'unione di tutte le religioni?*, Torino 1966).

⁸ Cfr. anche P. de Lignerolles, P. De Lignerolles - J. P. Meynard, *Storia della spiritualità cristiana: 700 autori spirituali*, Milano, 2005, pp. 372-373.

formi alla sensibilità e allo spirito ecumenico. In breve, il teologo olandese seguiva il dettato cristiano secondo cui l'uomo di fede è chiamato ad agire e intervenire nelle questioni terrene, partecipando attivamente alla costruzione del mondo e sforzandosi di affermare quel sistema di governo che più si avvicina all'ideale irraggiungibile del *Kingdom of God*. Questa idea era abbastanza diffusa negli anni Trenta, specie in certi ambienti politici e religiosi anglosassoni con i quali il Segretario del WCC aveva continui rapporti⁹. In proposito, Lionel Curtis, cofondatore insieme a Lord Lothian¹⁰ del movimento *Round Table*, argomentava nella sua *Civitas Dei* che «the material world was the sphere in which men were called to cooperate with God in work of spiritual creation» al fine di contribuire alla realizzazione del «Kingdom of God on this earth», il quale, a sua volta, doveva corrispondere a un «system of society [...] ordered by men themselves in accordance with the mind of God»¹¹. Sistema che lo scrittore inglese non tardava a scorgere nel *Commonwealth of Nations* o, meglio ancora, individuava in un'ampia unione federale degli Stati e dei popoli del mondo¹². Il pensiero di Curtis ben si adattava alla visione ecumenica di Visser't Hooft e non è un caso che verso la fine degli anni Trenta la segreteria del WCC avesse stabilito alcuni con-

⁹ Cfr. W. A. Visser't Hooft, *The Genesis and Formation of the World Council of Churches*, Geneva, 1987.

¹⁰ Su di lui si veda A. Bosco, *Lord Lothian: un pioniere del federalismo, 1882-1940*, Milano, 1989. Sul suo pensiero, invece, cfr. Lord Lothian, *Il pacifismo non basta*, Bologna, 1990.

¹¹ L. Curtis, *Civitas Dei: The Commonwealth of God*, London, 1938, p. 122. Curtis, in conclusione alla sua riflessione sul compito degli uomini di questo mondo, in previsione del Regno di Dio, sosteneva che: «their fundamental task on this earth was the ordering of men's relations on with another in accordance with the mind of God - that is to say, on the basis of the infinite duty which each owes to God and his brethren the children of God» (*ibidem*). Sul pensiero di Curtis si veda: D. Lavin, *From Empire to International Commonwealth: A Biography of Lionel Curtis*, Oxford University Press, 1995.

¹² Come scrive, infatti, D. Drinkwater, *Sir Harold Nicolson and international relations: the practitioner as theorist*, Oxford University Press, 2005, p. 179, egli: «argued that an international commonwealth or world government would succeed the nation-state as the latter had superseded tribal life. He warned, however, that such a government would endure only if anchored in Christian teaching. The member-states of British Commonwealth and Empire offered the best present stepping-stone to a world commonwealth – a supremely ill-time utopian schema for its day».

tatti sia con il movimento federalista britannico *Federal Union* nato nel 1938 sia con Lord Lothian¹³.

2. Dalla critica del sistema degli Stati nazionali alla prospettiva federalista

Di fronte a queste considerazioni, si può sostenere con una certa ragionevolezza che Visser't Hooft avesse maturato una prospettiva federalista sul finire degli anni Trenta, proprio sulla base delle sue convinzioni religiose e alla luce di quelle riflessioni politiche promosse dai federalisti britannici che avevano coinvolto nel dibattito generale sulla creazione di un governo federale sovranazionale parte di quegli ambienti del protestantesimo europeo gravitanti intorno al Movimento ecumenico¹⁴. Jeane-Paul Willaime, infatti, sostiene che, il Segretario generale del

¹³ Le relazioni tra la segreteria 'ristretta' del WCC, gravitante intorno a Visser't Hooft, e alcuni esponenti del federalismo britannico sono comprovate dal teologo e pastore tedesco Dietrich Bonhoeffer – allora stretto collaboratore del Segretario generale del WCC oltre che contatto principale della resistenza antinazista a Ginevra – il quale in una lettera del novembre 1940 indirizzata ad Hans von Dohnanyi, membro della resistenza tedesca, citava tra i referenti 'politici' più importanti del WCC, proprio Lord Lothian: Cfr. D. Bonhoeffer, *Scritti scelti (1933-1945)*, Brescia, 2010, p. 648.

¹⁴ A partire dagli anni Trenta il WCC aveva stretto una serie di relazioni con svariati rappresentanti del mondo politico, religioso e accademico internazionale; per averne un'idea proponiamo uno stralcio di una lettera di Bonhoeffer ad Hans von Dohnanyi, scritta nel novembre 1940 in cui si legge: «Ora nel contesto di questa lettera, non è possibile nemmeno lontanamente darti un panorama delle molteplici relazioni che intercorrono tra il movimento ecumenico e i leader della politica, dell'economia, dell'educazione, della scienza. [...] negli ultimi anni il movimento ecumenico ha dato sempre maggiore valore alla collaborazione con queste persone, al punto che nelle ultime conferenze principali più che di discussioni teologiche ci si è occupati di questioni 'laiche', in cui significativi rappresentanti di tutti gli ambiti della vita, provenienti da tutti i paesi, hanno parlato di scottanti questioni d'attualità» (Cfr. D. Bonhoeffer, *Scritti scelti (1933-1945)*, cit., p. 648). Uno dei risultati più concreti di questa rete di relazioni è una serie di pubblicazioni di atti relativi a convegni e conferenze tenute a Oxford negli anni Trenta da varie personalità del mondo religioso, accademico e politico, tra cui lo stesso Visser't Hooft, Ernest Barker, Marc Boegner, John F. Dulles, Nils Ehrenström, Henry S. Leiper, Lord Lothian, Reinhold Niebuhr, Joseph H. Oldham, Charles E. Raven, Hans Schönfeld, Paul Tillich, Alfred Zimmern. Le *Official Oxford Conferences* contenevano un'ampia raccolta di saggi dedicati al ruolo delle Chiese cristiane in relazione alla società europea di quel periodo, oltretutto una critica meditata sul sistema politico internazionale. Tra le pubblicazioni più significative si veda: *The Universal Church and the World of Nations*, Chicago-NewYork, 1938.

WCC, «in contatto durante la guerra con diverse Chiese in Europa» stesse progettando «già dal 1941 la creazione di una ‘federazione europea’»¹⁵. In effetti, la sua riflessione sul federalismo come sistema politico era iniziata qualche anno prima, probabilmente già nel 1939, quando in occasione di una conferenza organizzata con il suo apporto diretto dall'*International Consultative Group for Peace and Disarmament*¹⁶ erano stati messi a nudo i limiti della Società delle Nazioni ed esposte alla maniera di *reflections* le «various causes of the peace failure of 1919-1939»¹⁷. Da queste riflessioni era emersa la convinzione che la causa principale del fallimento della Lega fosse da rintracciare nella «doctrine of sovereignty»¹⁸, la quale minava alla base la sicurezza internazionale, generando uno stato di anarchia permanente. Alla critica politica rivolta al sistema degli stati nazionali seguiva una riflessione sulla condizione spirituale della società europea che nasceva dalla necessità di opporre all'ateismo delle ideologie contemporanee la dimensione etica dell'universalismo cristiano affinché, rinnovato da una «new ecumenical consciousness» potesse costituire una «integrating force in Western civilization»¹⁹. Poste queste premesse di carattere spirituale, il Segretario del WCC arrivava ad affermare che in futuro i regimi politici «[should] not be imposed from the outside, but all countries which accept a regime which is not based on state-absolutism and totalitarianism» dovranno ricevere «an international guarantee against violent revolutions», ragio-

¹⁵ J. P. Willaime, *Il Consiglio ecumenico delle Chiese e la Conferenza delle Chiese europee di fronte all'unificazione dell'Europa*, in A. Canavero, J. D. Durand (a cura di), *Il fattore religioso nell'integrazione europea*, Milano, 1999, p. 145.

¹⁶ Visser't Hooft faceva parte dell'*International Consultative Group for Peace and Disarmament* già dal 1935. Questa era un'associazione informale con sede a Ginevra costituita dai rappresentanti di alcune organizzazioni internazionali interessate ai temi della pace. Fin d'allora il giovane teologo aveva partecipato ai lavori dell'*International Council*, prima, in qualità di Segretario generale della *World's Student Christian Federation*, poi, di Segretario generale del WCC provvisorio. Durante la guerra egli fu uno dei principali promotori degli incontri ginevrini dell'*International Council*, nonché autore di numerosi suoi rapporti.

¹⁷ Cfr. documento su carta intestata dell'*International Consultative Group* datato novembre 1939, in cart. War Files: Peace and disarmament, 1928-1940, box n. 7: International Consultative Group: surveys and reports, Correspondence, presso il World Council of Churches's Archives di Ginevra (d'ora in poi WCCA).

¹⁸ *Ibid.*

¹⁹ Cfr. documento su carta intestata dell'*International Consultative Group* datato maggio 1940, in cart. The WCC: in process of formation, 1929-1970, box n. 6: Spiritual and moral issues, presso WCCA.

ne per cui, concludeva, «[the] Continental Europe must conceived as a federation»²⁰. Era ormai chiaro che per Visser' Hooft, così come per molti dei suoi collaboratori e colleghi, il futuro assetto politico dell'Europa, a guerra finita, avrebbe dovuto assumere un chiaro indirizzo federale. Ancora in un documento confidenziale, il teologo olandese spiegava come l'idea di una federazione europea fosse ormai accettata dall'*entourage* del WCC e condivisa anche dagli ambienti ecclesiastici britannici:

With regard to war aims it is interesting to note that the idea of some sort of federal union of European states seems to make considerable headway. It would seem that British Christians are genuinely interested in a generous and radical solution of European problems²¹.

L'idea di un'unità europea di tipo federale, per quanto vaga, aveva preso a circolare all'interno degli ambienti del Consiglio ecumenico già a partire dalla seconda metà degli anni Trenta, soprattutto grazie alle iniziative del Segretario generale e dei suoi dirigenti. Il Comitato provvisorio del WCC, infatti, era composto da uomini che per cultura religiosa e formazione politica provenivano da ambienti e paesi in cui il federalismo – inteso nella sua accezione ideologica e pratica, quale sistema istituzionale articolato e coordinato a più livelli – era una realtà consolidata. Tra i principali collaboratori di Visser't Hooft vanno ricordati l'arcivescovo anglicano William Temple (1881-1944), teologo e membro del partito laburista, nonché autore di numerosi saggi sul rapporto tra Stato e Chiesa²², il pastore Marc Boegner (1881-1970), primo presidente della Federazione protestante francese e convinto assertore dell'unità dei cristiani e del federalismo europeo²³, il metodista John Mott (1865-1955), pacifista statunitense, leader dell'YMCA e della

²⁰ W. Lippens (ed.), *Documents on the History of European Integration*, vol. 2, cit., pp. 722.

²¹ Cfr. documento classificato come *confidential* del 13 novembre 1939, intitolato *Notes on the Attitudes of Christians to this War*, in cart. The WCC: in process of formation, 1939-1940, box n. 8: Correspondence Paton UK re docs Sept-Dec 1939, presso WCCA.

²² Temple è stato il primo presidente del WCC. Tra le sue opere principali vanno menzionate *Church and Nation* (1915), *Christianity and the State* (1928), *Christianity and the Social Order* (1942) e, infine, il suo 'testamento ecumenico', *The Church Looks Forward* (1944).

²³ Boegner era uno dei due vice presidenti del WCC; dopo la guerra fece parte del Comitato internazionale promotore della petizione per un *Patto di unione federale* e più tardi fu membro del Consiglio per un'Europa Unita.

World Student Christian Federation oltre che vincitore nel 1946 del Premio Nobel per la pace²⁴, il congregazionalista Henry Smith Leiper (1891-1975), rappresentante del WCC a New York e principale referente statunitense di Bonhoeffer, con il quale durante la guerra avrebbe organizzato la fuga di molti ebrei dalla Germania nazista²⁵, Hans Schönfeld (1900-1954), teologo ed esperto di economia politica, esponente della Resistenza tedesca e convinto sostenitore di una «federally organized Europe»²⁶, Nils Ehrenström (1903-1984), membro della Chiesa di Svezia, promotore di un ruolo attivo del WCC nella costruzione di un nuovo ordine internazionale orientato ai principi del federalismo²⁷ e, infine, William Paton (1886-1943), uno degli esponenti di spicco dell'*International Missionary Council* nonché rappresentante del WCC a Londra²⁸, dove intratteneva rapporti con *Federal Union*²⁹. Paton, come

²⁴ Mott è stato, insieme a Boegner, l'altro vice presidente del WCC; su di lui cfr. G. M. Fisher, *John R. Mott: Architect of Cooperation and Unity*, New York 1953.

²⁵ Leiper era uno dei due segretari associati del WCC e, come Paton e Mott, era un simpatizzante del gruppo dei teologi del 'nuovo ordine mondiale', chiamati anche 'cristiani realisti', i quali sostenevano la necessità dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti e la successiva formazione di un nuovo assetto internazionale, fondato e organizzato intorno alla *leadership* americana. Cfr. H. A. Warren, *Theologians of a New World Order: Reinhold Niebuhr and the Christian Realists, 1920-1948*, Oxford-New York, 1997. Sulla sua prospettiva ecumenica e politica cfr. H. S. Leiper, *Christ's way and the world's, in church, state, and society*, New York, 1936.

²⁶ W. Lipgens (Ed.), *Documents on the History of European Integration, vol. 1, Continental Plans for European Union 1939-1945*, Berlin-New York, 1985, pp. 407-408. Schönfeld faceva parte dell'ufficio centrale del WCC di Ginevra ed era il direttore del suo ufficio studi. Egli, inoltre, era legato al circolo di Kreisau, un'organizzazione cospirativa tedesca gravitante intorno a Helmuth James von Moltke. Cfr. K. von Klemperer, *German Resistance Against Hitler: The Search for Allies Abroad, 1938-1945*, New York, 1992, pp. 264-314.

²⁷ Schönfeld ed Ehrenström erano i due più stretti collaboratori di Visser't Hooft a Ginevra. Insieme ad essi, il Segretario del WCC redasse alcuni documenti fondamentali inerenti al ruolo del Consiglio ecumenico nella costituzione di un nuovo ordine postbellico per l'Europa continentale che nelle loro intenzioni «[should] be conceived as a federation». Cfr. *W. A. Visser't Hooft and H. Schönfeld: The Responsibility of the Church for International Order* (nov. 1939); *W. A. Visser't Hooft: The Ecumenical Church and the International Situation* (apr. 1940); *W. A. Visser't Hooft: Some Considerations Concerning the Postwar Settlement* (mar. 1941), in W. Lipgens (Ed.), *Documents on the History of European Integration*, vol. 2, cit., rispettivamente, pp. 708-710, pp. 713-716, pp. 719-722.

²⁸ Paton era l'altro Segretario generale associato del WCC insieme a Leiper. Il suo impegno nel WCC fu rivolto soprattutto al mantenimento delle relazioni ecumeniche tra le Chiese durante la Seconda guerra mondiale. Sul suo pensiero politico e religioso, cfr. *W. Paton: Britain, America and the Future* (lug. 1941), in W. Lipgens (ed.), *Documents on the*

Visser't Hooft, era sostenitore del modello federale e credeva nella necessità di superare la «absolute national sovereignty», la cui precondizione e garanzia di successo, però, doveva rimanere la realizzazione della *Universal Church*, da conseguirsi attraverso l'azione ecumenica³⁰. Entrambi erano convinti della necessità di delineare i principi e, insieme a questi, gli strumenti che avrebbero potuto concretamente dar vita a un nuovo sistema politico ed economico internazionale dopo la guerra, sempre in accordo, però, con i valori cristiani ed ecumenici. In tal senso Visser't Hooft asseriva che «the problem of international order includes the problem of international law», ragion per cui «the specific Christian contribution in this connection is to test the projects of federalism (whether on a world, a European, or more restricted scale) or proposals for a reorganized League of Nations, on the basis of the realistic Christian conception of history and man, of nation and state». Tuttavia, di fronte all'incertezza del momento, egli non poteva che concludere con un mesto interrogativo: «in how far would the creation of federal organisms in each Continent be a useful step toward the organic organization of the world in regional bodies?»³¹.

Più tardi, verso la fine della guerra, l'idea di una Federazione europea, posta al riscontro della situazione internazionale, sarebbe stata declinata nelle sue diverse articolazioni, finendo per assumere, nelle intenzioni di gran parte di questa peculiare *intelligenza*, un valore ideologico definito dai suoi stessi obiettivi: disarticolare i vecchi nazionalismi, estendere e consolidare la democrazia, saldare gli interessi europei a

History of European Integration, vol. 2, cit., pp. 722-726. Si veda inoltre, W. Paton, *World Community*, London, 1938.

²⁹ Ne è prova la corrispondenza – costituita prevalentemente da telegrammi, lettere e alcuni *confidential draft* – intercorsa tra lui e Charles Kimber, cofondatore insieme a Derek Rawnsley e Patrick Ransome di *Federal Union* (cfr. i documenti contenuti nella cartella War Files: Peace and disarmament, 1928-1940, box n. 3: Federal Union; correspondence W. Paton, in WCCA). Sul movimento federalista britannico si rimanda ad A. Bosco, *Federal Union e l'Unione franco-britannica*, Bologna, 2009; Sul movimento federalista britannico si veda R. Mayne, J. Pinder, *Federal Union: The Pioneers. A History of Federal Union*, London, 1990.

³⁰ Cfr. W. Paton, *World Community*, cit., pp. 143-163.

³¹ Cfr. relazione dello *Study Department of the Universal Christian Council for Life and Work*, in cart. The WCC: in process of formation, 1929-1970, box n. 3: Study Department docs: Responsibility of the Church for international order Jan 1940, presso WCCA.

quelli d'oltreoceano e impedire al comunismo sovietico di dilagare nell'Europa centro-orientale³².

3. Il contributo alla Resistenza europea, verso un nuovo ordine mondiale

Al di là del dibattito ideologico intorno alla progettazione del futuro sistema politico europeo³³, durante la guerra Visser't Hooft fu al centro di un'ampia rete di contatti politici clandestini, intessuta con i rappresentanti della Resistenza europea; in particolar modo il suo ufficio di Ginevra e quelli distaccati di New York e Londra erano dei veri e propri ponti di collegamento tra le agenzie dell'*intelligence* dei governi alleati e diversi esponenti della resistenza olandese, tedesca, francese e italiana³⁴. Non a caso, durante il conflitto alcuni membri del Comitato provvisorio del WCC giocarono un ruolo chiave nel sistema di spionaggio organizzato da Allen Welsh Dulles, allora responsabile dell'*Office of Strategic Services* (OSS) in Europa³⁵. Proprio all'inizio degli anni Quaranta, spiega Neal Petersen, Dulles si era servito di alcuni «religious groups for contacts and information»³⁶, potendo fare affidamento, all'interno dell'ambiente protestante europeo, sull'appoggio del fratello John Foster Dulles, allora impegnato nel movimento ecumenico e cooptato come esterno tra i membri dell'ufficio studi del WCC, in quanto co-

³² Cfr. P. Bertella Farnetti, *Gli Stati Uniti e l'unità europea, 1940-1950. Percorsi di un'idea*, Milano, 2004.

³³ Sulle fasi e i momenti più significativi della riflessione politica dei rappresentanti del WCC, si rimanda a J. Nurser, *The 'Ecumenical Movement' Churches, 'Global Order' and Human Rights: 1938-1948*, in *Human Rights Quarterly*, Volume 25, Number 4, November 2003, pp. 841-881.

³⁴ Sui contatti avuti da Visser't Hooft con i rappresentanti dei governi alleati e i vari esponenti della Resistenza europea si vedano: W. A. Visser't Hooft, *Le temps du rassemblement*, cit.; W. Lippens, *Documents on the History of European Integration*, vol. 1, cit.; W. Lippens, *Documents on the History of European Integration*, vol. 2, cit.; N. H. Petersen, *From Hitler's Doorstep: The Wartime Intelligence Reports of Allen Dulles, 1942-1945*, University Park (PA), 1996. Si rimanda, inoltre, alla documentazione relativa a Visser't Hooft raccolta nell'Archivio del *World Council of Churches* di Ginevra e nell'Archivio del *Netherlands Institute for War Documentation* (NIOD) di Amsterdam.

³⁵ La sede centrale dell'OSS in Europa era a Berna. Cfr. J. Srodes, *Allen Dulles: Master of Spies*, Regnery Publishing, Washington, 1999.

³⁶ N. H. Petersen, *From Hitler's Doorstep*, cit., p. 312.

fondatore della *Commission on a Just and Durable Peace* del *Federal Council of the Churches of Christ in America*³⁷. Questi sarebbe poi diventato segretario di Stato americano sotto la presidenza Eisenhower, durante la quale fu tra i più energici sostenitori dell'unità politica europea³⁸. All'interno della rete spionistica antinazista ramificata in tutta Europa, la Svizzera era il cardine continentale a cui convergevano le forze di resistenza e da cui ciascuna di esse traeva supporto dagli alleati per organizzare nel proprio paese la guerra di liberazione. Proprio a Ginevra, A. W. Dulles - che nel 1953 sarebbe diventato il direttore della *Central Intelligence Agency* (CIA) - annoverava tra i suoi principali collaboratori proprio il Segretario generale del WCC, indicato con il codice *Source 474*³⁹. Petersen, infatti, spiega come il capo dell'OSS «maintained close ties with Visser't Hooft throughout the war», in virtù soprattutto delle sue «extensive international connections»⁴⁰. Ed è lo stesso teologo olandese che durante una conferenza pubblica tenutasi a New York subito dopo la guerra confermava di aver ricoperto questo ruolo, dichiarando che molti «representatives of resistance movements of several countries had regularly met in Geneva and attempted to elaborate a common plan for post-war order in Europe»⁴¹; sottolineava inoltre come molti «Christian leaders had a very large share in the organization and dissemination of underground press»⁴², attività tesa soprattutto alla diffusione di quell'ambizioso progetto di ricostituzione su basi federali dell'ordine europeo.

Oltre al WCC, in via del tutto informale anche la sua abitazione di Ginevra era diventata un luogo di raccolta, condivisione e smistamento delle idee che allora circolavano all'interno dei vari movimenti della Resistenza europea. Infatti, Ginevra, come del resto tutta la Svizzera,

³⁷ Cfr. M. G. Toulouse, *The transformation of John Foster Dulles: from prophet of realism to Priest of Nationalism*, Mercer University Press Macon (GA), 1985, 61-86. Sulle relazioni tra Visser't Hooft e John Foster Dulles si veda J. Nurser, *For all peoples and all nations: the ecumenical church and human rights*, Washington, 2005.

³⁸ Cfr. P. Bertella Farnetti, *Gli Stati Uniti e l'unità europea*, cit.

³⁹ N. H. Petersen, *From Hitler's Doorstep*, cit., p. 545.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 565.

⁴¹ Da un estratto del "Morning and Evening Papers" del giugno 1945 dal titolo *Churches share in anti-Hitler revolt. Revealed by Dr. W. A. Visser't Hooft*, in cart. The WCC: in process of formation, 1943-1957, box n. 4: Articles on Resistance movements by Visser't Hooft and Bp Bell 1945 and 1957, presso WCCA.

⁴² *Ibid.*

costituiva un terreno ideale di confronto per i programmi elaborati durante la clandestinità dai gruppi antifascisti. A tal riguardo, Visser't Hooft annotava nelle sue memorie come esistesse tra alcune fondamentali esperienze della Resistenza europea un comune denominatore ideologico che, in maniera del tutto sorprendente, si riallacciava alle riflessioni sull'ordine mondiale elaborate in precedenza dallo stesso WCC, arrivando alla medesima conclusione, «la nécessité urgente d'une grande fédération des nations européennes»⁴³. Questo progetto, ricorda il teologo riformato, era comune a una parte della Resistenza francese, olandese, tedesca e italiana che durante la clandestinità «n'avaient pas eu l'occasion de discuter de leurs idées», ma ora, «l'initiative d'une consultation internationale [...] [venait] de Italiens». Infatti, «Ernesto Rossi et Altiero Spinelli, qui avaient élaboré ensemble le projet d'une fédération européenne dans une prison fasciste, étaient arrivés en Suisse pour prendre contact avec la Résistance d'autres pays»⁴⁴.

L'intenzione degli autori del *Manifesto di Ventotene* era quella di recarsi in Svizzera per iniziare una fitta attività di propaganda al fine di diffondere l'idea federalista oltre le Alpi. Una volta passate le montagne nel settembre 1943, i fondatori del Movimento federalista europeo (Mfe) cercarono di stabilire i primi contatti con i rifugiati degli altri paesi occupati con l'intento di organizzare un convegno che radunasse i rappresentanti dei vari movimenti di Resistenza. Ma Spinelli ricordava in una lettera quanto fosse difficile «preparare un convegno internazionale federalista in Svizzera»⁴⁵, poiché non era possibile «cercare l'appoggio ufficiale» di alcuna organizzazione, in quanto agli stranieri era proibita ogni attività politica. Poi però, nella conclusione della lettera, affermava che in Svizzera erano comunque presenti «gruppi non strettamente politici, e persone anche di notevole valore orientate in senso affine al nostro». Tra questi, con ogni probabilità, era presente anche il Segretario del WCC, il quale, in seguito, nelle sue *Mémoires* avrebbe ricordato come non avesse avuto «aucun mal à [...] décider de collaborer avec eux, car ce qu'ils proposaient cadrait tout à fait avec les pensées

⁴³ W. A. Visser't Hooft, *Le temps du rassemblement*, cit., p. 226.

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ Lettera di Pantagruel [Altiero Spinelli] al Pessimista attivo [Mario Alberto Rollier], senza data (pres. ott-dic.1943), in "Fondo Partito d'Azione", archivio clandestino, busta 2, fasc. 8, presso l'Archivio dell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea di Torino.

set les projets du mouvement œcuménique»⁴⁶. E proprio durante gli incontri avvenuti nella sua abitazione ginevrina, Spinelli avrebbe preparato la quasi totalità dei documenti che sarebbero stati oggetto di discussione da parte dei rappresentanti della Resistenza europea e che il 20 maggio 1944, ormai raccolti in un progetto, sarebbero sfociati nella *Dichiarazione federalista internazionale dei movimenti di Resistenza*⁴⁷.

Dunque, nella primavera 1944 si intrecciarono a Ginevra e trovarono un comune punto di convergenza nella persona di Visser't Hooft sia le esperienze dell'europèismo evangelico internazionale, provenienti dal movimento ecumenico sia quelle del federalismo europeo, nato dal *Manifesto di Ventotene*. Queste ultime, poi, si ricongiungevano alle prime in quanto legate alla vicenda personale di un altro evangelico - egualmente influenzato dalla teologia di Barth e dal movimento ecumenico -, il chimico italiano Mario Alberto Rollier, a casa del quale nell'agosto 1943 venne fondato il Movimento federalista europeo⁴⁸. Ciò a dimostrazione che tra la Ginevra riformata ed ecumenica, propensa a un ordine europeo e mondiale di natura federale, e alcuni dirigenti federalisti della Resistenza europea non vi era solo un convergenza di interessi nella lotta alla Germania nazista, ma esisteva una vera e propria corrispondenza sul piano ideologico, benché gli aspetti politici e quelli etico-religiosi avanzassero paralleli sulla base di motivazioni e strategie diverse.

4. L'impegno per l'unità europea nel processo d'integrazione comunitaria

Nel dopoguerra Visser't Hooft ha continuato a sostenere la causa della federazione europea, ancora dopo la costituzione formale del WCC nel 1948 e la sua nomina ufficiale a capo della Segreteria generale. La situazione politica internazionale, caratterizzata dalla divisione del mon-

⁴⁶ W. A. Visser't Hooft, *Le temps du rassemblement*, cit., p. 226.

⁴⁷ Sull'attività di Rossi e Spinelli in Svizzera e sugli incontri di Ginevra si veda P. Graglia, *Unità europea e federalismo*, Bologna, 1996, pp. 155-204; Id., *Altiero Spinelli*, Bologna, 2008, pp. 191-282. Sul *Progetto di Dichiarazione federalista*, cfr. A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità 1941-1944*, Bologna, 1993, pp. 263-272.

⁴⁸ Sulla fondazione del Mfe cfr. C. Rognoni Vercelli, *Mario Alberto Rollier un valdese federalista*, Milano, 1991.

do in aree di influenza, però, aveva generato in seno al Consiglio e al movimento ecumenico serie difficoltà, specie sulla posizione da prendere di fronte al comunismo e sulla necessità di mantenere l'unità delle Chiese cristiane, pregiudicata dalla Guerra fredda e resa ancora più difficile dopo l'instaurazione nell'Europa orientale di regimi filosovietici. Tendere, da una parte, all'unità europea in una federazione di popoli liberi e, dall'altra, all'unità ecumenica dei cristiani, divisi dalla muraglia ideologica issata dalle superpotenze, costituì il compito più arduo e delicato cui si trovò di fronte il Segretario del WCC negli anni Quaranta e Cinquanta.

Già nel 1949, con l'istituzione del Consiglio d'Europa, Visser't Hooft interrogò il WCC sulla posizione da prendere di fronte all'iniziativa che nelle migliori intenzioni sembrava volesse dare concretezza alle attese e alle aspettative maturate negli anni di guerra, quella di un'Europa finalmente libera dallo spettro del nazionalismo e prossima a conseguire la propria unità politica – circostanza che più tardi Mario Albertini avrebbe definito come la «fase psicologica» del processo di integrazione europea⁴⁹. Il pastore Boegner, vecchio collaboratore di Visser't Hooft, considerava necessaria una certa prudenza, pur incoraggiando i protestanti a impegnarsi nella costruzione europea poiché una presa di posizione più netta in favore dell'unità europea sarebbe stata pregiudizievole verso le Chiese dell'Europa orientale. Per Willaime, Boegner «non voleva oltrepassare lo stadio delle conversazioni e dello scambio di informazioni tra personalità protestanti interessate alla costruzione europea» senza «sostenere un orientamento politico determinato»⁵⁰. Il segretario generale, però, non era dello stesso avviso e, giudicando tutto ciò insufficiente, auspicava «la formazione di un gruppo che potesse riflettere sulle posizioni dei protestanti di fronte all'Europa»⁵¹. Visser't Hooft, attraverso un'iniziativa personale e collocandosi al di fuori della *Commissione delle Chiese per gli Affari internazionali* del WCC, decise così di intraprendere un percorso alternativo volto alla ricerca di un consenso maggiore intorno all'idea politico-religiosa di un'Europa ecumenica e federale. Così nel 1950 il pastore olandese promosse la costituzione di un gruppo di studio informale,

⁴⁹ Le altre due fasi sono quella 'economica' e quella 'politica'. Cfr. M. Albertini, *L'integrazione europea, elementi per un inquadramento storico*, in M. Albertini, *Tutti gli scritti 1965-1979*, vol. V, Bologna, 2008, pp.148-158.

⁵⁰ J. P. Willaime, *Il Consiglio ecumenico delle Chiese*, cit., p. 145.

⁵¹ *Ibid.*

denominato *Commissione ecumenica per la cooperazione europea* – più tardi rinominato *Comunità di lavoro Responsabilità cristiana per la Cooperazione europea*⁵² – avente lo scopo di tenere informato il WCC sugli sviluppi dell'unificazione europea posti in atto dal processo d'integrazione comunitaria. Ne facevano parte uomini politici di estrazione liberale, socialista e cristiano-democratica, esponenti dei movimenti europeisti e federalisti, docenti universitari e uomini appartenenti alle istituzioni ecclesiastiche⁵³, tra cui il britannico John Edwards⁵⁴, il francese André Philip⁵⁵, gli olandesi Constantijn L. Patijn⁵⁶ e Max Kohnstamm⁵⁷, il belga Jean Rey⁵⁸, l'italiano Mario Alberto Rollier, il tedesco Gustav Heinemann⁵⁹ e, infine, il pastore Poul Albrecht⁶⁰.

Nel novembre 1953 la Commissione organizzò un incontro a Parigi per promuovere una discussione al fine di pervenire a una posizione comune dei protestanti in Europa, di fronte al recente sviluppo del pro-

⁵² Per maggiori informazioni sulle iniziative e le attività della *Commissione ecumenica per la cooperazione europea*, cfr. M. Greschat, *Protestantismus und die Entstehung der Europäischen Gemeinschaft*, in M. Greschat e W. Loth, *Die Christen und die Entstehung der Europäischen*, Stuttgart-Berlin-Köln, 1994, pp. 25-96.

⁵³ Si veda anche H. C. Fey (ed. by), *A History of Ecumenical Movement (1948-1968)*, vol. II, Geneva, 2004, pp. 242-244.

⁵⁴ Edwards, noto leader del Partito laburista inglese, nel 1959 è stato presidente dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

⁵⁵ Illustre professore di Economia alla Sorbona, André Philip è stato presidente del *Mouvement socialiste pour les États-Unis d'Europe* ed esponente del Movimento europeo.

⁵⁶ Patijn è stato docente di Diritto pubblico internazionale presso l'Università di Utrecht.

⁵⁷ Storico e diplomatico olandese, Kohnstamm fu vice Presidente del Comitato d'Azione per Gli Stati Uniti d'Europa e primo Segretario dell'Alta autorità della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Cfr. P. Winand, *Max Kohnstamm et le Plan Schuman: «On change les assiettes» ou «Plus est en vous»*, in A. Wilkens (a cura di), *Le Plan Schuman dans l'histoire. Intérêts nationaux et projet européen*, Bruxelles, 2004, pp. 357-358.

⁵⁸ Commissario europeo per le relazioni esterne (1958-70), Rey, come noto, fu poi presidente della Commissione europea dal 1967 al 1970. Su di lui si veda P. Tilly, *Jean Rey et Altiero Spinelli: parcours croisés de deux pères de l'Europe*, in "Annali de la Fondazione Ugo La Malfa", XXIV, 2010, p. 339-349.

⁵⁹ Heinemann è stato Presidente della Repubblica federale tedesca (1969-1974). Vicino a Karl Barth di cui era amico personale, negli anni Trenta aderì alla Chiesa confessante tedesca, manifestando la propria opposizione al regime nazista. Nel dopoguerra si espresse a favore dell'unità europea. Cfr. G. W. Heinemann, *Im Schnittpunkt der Zeit. Reden und Aufsätze*, Darmstadt, 1957.

⁶⁰ Il pastore Poul Albrecht aveva in progetto di realizzare un Consiglio europeo delle Chiese da affiancare al Consiglio d'Europa per manifestare la collaborazione ecumenica in Europa.

cesso d'integrazione comunitaria. Quest'occasione d'incontro tra i rappresentanti ecclesiastici provenienti da tutte le parti d'Europa, però, non servì allo scopo poiché ben presto le delegazioni orientali, che accusavano le Chiese d'occidente di scarso ecumenismo, deplorarono «l'orientamento unilaterale verso l'Ovest della Commissione»⁶¹, la cui posizione a favore di una federazione degli Stati liberi d'Europa costituiva, secondo Visser't Hooft, la discriminante «tra coloro che erano convinti di dover erigere una nuova struttura europea e coloro che erano pieni di diffidenza di fronte a simili sforzi»⁶². In modo simile la pensava anche Rollier, il quale deplorava «l'incapacità delle Chiese protestanti a pensare all'avvenire europeo», perché paralizzate da faziose considerazioni ideologiche o, incapaci di superare l'orizzonte utopistico della 'grande Europa', ormai impossibile da realizzare, per addivenire più concretamente «all'unificazione europea in occidente»⁶³, mediante un governo sovranazionale comprendente anche la Germania occidentale. Siamo alle soglie del fatidico voto francese sulla Comunità europea di difesa (CED) che avrebbe affossato l'entusiasmo europeista per decenni, frenando il processo d'integrazione politica dell'Europa. Il momento è storico e Visser't Hooft affermava con la massima gravità che era giunta «l'ora della decisione per l'Europa»⁶⁴. Essa, dichiarava il pastore olandese, potrà «essere costruttiva solamente se esprime[rà] in nuove forme la tradizione della diversità culturale, tradizione che è sempre stata il suo contributo all'umanità»⁶⁵ e, aggiungeva, che difficilmente potrà sopravvivere senza la sua unità politica in una moderna federazione.

Naturalmente l'esito negativo del voto dell'Assemblea nazionale francese rappresentò anche per Visser't Hooft una profonda delusione, cui, però, non seguì un raffreddamento dell'interesse per la costruzione europea, ma al contrario costituì un motivo di riconsiderazione della strategia della Commissione ecumenica e di riflessione critica sul ruolo delle Chiese cristiane in Europa e sugli apporti effettivi dell'ecumenismo all'idea dell'unità europea. Egli, infatti, lontano dall'essere scoraggiato, continuò a battersi all'interno del WCC per promuovere «la

⁶¹ J. P. Willaime, *Il Consiglio ecumenico delle Chiese*, cit., pp. 146-147.

⁶² *Ibid.*

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ *Ibid.*

naissance d'une véritable Europe spirituelle»⁶⁶ che, al pari dell'integrazione settoriale e funzionalistica posta in essere dai Trattati comunitari, avrebbe contribuito a preparare il terreno spirituale per l'avvento dell'Europa politica. «Cet acte de foi – sottolineano Alfredo Canavero e Jean-Dominique Durand – comme pari formidable sur un avenir que toutes les conditions extérieures s'obstinaient à boucher»⁶⁷, fu una caratteristica comune a molti politici e intellettuali cristiani che si impegnarono sul fronte dell'unità europea; esso «fut bien à la base de la démarche de Robert Schuman, [ainsi que] de Willem Visser't Hooft»⁶⁸.

© Edizioni FrancoAngeli

⁶⁶ A. Canavero, J. D. Durand, *Les phénomènes religieux et l'identification européenne*, in R. Frank e G. Bossuat (dir.), *Les identités européennes au XXI^e siècle: diversités, convergences et solidarités*, Paris, 2004, pp. 161-162.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*